



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Stato o Umanità?

Può essere passatempo piacevole, non tornare proficuo, cercar d'immaginare quel che gli storici dell'avvenire avran da dire del Secolo Ventesimo. Ma va da sé che le nostre immaginazioni verrebbero ad un punto d'arresto improvviso se adottassimo il punto di vista pessimistico secondo cui la seconda metà del secolo ventesimo non sarà che la continuazione della prima, giacché se gli avvenimenti mondiali continuano in conformità del modo come si sono andati svolgendo finora, diventa possibile che l'avvenire non abbia storiografi per parlare di chicchessia.

Secondo noi, poche sono le persone che, anche nelle nazioni cosiddette avanzate, si rendono interamente conto delle conseguenze che avrebbe per tutta l'umanità una guerra atomica ad oltranza. Alla maniera dello struzzo, la grande maggioranza nasconde il capo sotto l'arida sabbia della propria vita quotidiana, così preoccupati nelle inezie della loro esistenza quotidiana che i loro orizzonti si chiudono automaticamente intorno alle loro persone.

* * *

Ciò si comprende bene, d'altronde. Come il capitano MacHeath dice nella "Threepenny Opera" di Bert Brecht: "prima riempire il ventre e poi parlare del bene e del male", e fin tanto che i due terzi della popolazione mondiale non riescono mai a riempire il ventre in maniera sufficiente, il loro interesse e la loro comprensione dei maggiori problemi del vasto mondo sono destinati a soffrirne. Disgraziatamente, del resto, anche fra il terzo relativamente benestante della popolazione mondiale — nel quale la Gran Bretagna conserva ancora un posto di prim'ordine la generalità della gente diventa, non socialmente e politicamente più vigile, ma soddisfatta di sé, compiacente e vanesia, identificandosi con la classe dominante, la sua moralità, i suoi costumi e i suoi interessi settari.

E ciò è tanto più sconcertante per coloro che si interessano dei problemi sociali, se si tien conto della particolare importanza di questo momento storico. Le terribili esplosioni avvenute nel Giappone nell'agosto del 1945 non preclusero soltanto la conseguente follia delle armi nucleari; esse hanno anche annunciato al mondo la pratica possibilità di una nuova inesauribile fonte di energia.

* * *

Per la prima volta da quando socialisti ed anarchici incominciarono a sognare i loro sogni utopici, è apparsa all'orizzonte la possibilità di creare l'abbondanza e l'agiatazza mediante l'incremento del controllo del genere umano sull'ambiente circostante. Le immense denutrite moltitudini dell'Asia, sul cui territorio il prodotto della scienza Europea aveva inflitto le sue prime orrende cicatrici, avrebbero ad onta di tutto potuto apparire, dietro la nube funghiforme, come la promessa di un mondo più abbondante, se non per loro stesse, almeno per i loro figli e nipoti.

Ma i dodici anni che vanno da Hiroshima a Sputnik hanno fortificato l'incubo a discapito del sogno. Le potenti nazioni che disponevano delle risorse necessarie a sviluppare l'energia atomica non hanno cercato di servirsi per migliorare le condizioni dei popoli. Esse costituiscono i tre grandi imperialismi del nostro tempo: l'imperialismo bri-

tannico affannato ad adattarsi alle nuove condizioni onde salvare il massimo possibile dei suoi vecchi domini; l'imperialismo americano intento a comperare con i suoi dollari quel che nel secolo passato l'Inghilterra si prendeva con le armi; e l'imperialismo russo occupato a servirsi di tutti i trucchi possibili: la forza bruta, la diplomazia, i rifornimenti bellici, lo spionaggio, il bluff.

* * *

Di qui, nella sua nuda crudezza, il problema che gli anarchici non hanno mai cessato di prospettare: il conflitto fra gli interessi del potere e gli interessi del popolo. A quali di questi interessi hanno da servire le risorse del mondo?

Posto in tal modo il problema, la soluzione giusta può essere data da chiunque. Ma pochi riescono a concepire una via d'uscita dalla disperata situazione in cui si trova il mondo, perchè pochi sono quelli che hanno il coraggio di affrontare le conseguenze implicite in tale soluzione, cioè l'eliminazione, su piano nazionale e internazionale, della struttura del potere, l'abolizione del governo e lo scioglimento dello Stato.

Quale altra alternativa esiste? Lo sviluppo dell'Unione Sovietica fornisce la risposta più suggestiva che sia possibile a coloro che ancora si aggrappano ai metodi statali per avanzare nella direzione di una società senza classi. Il quarantesimo anniversario della rivoluzione russa è stato celebrato durante l'anno testè chiuso: non con lo Stato in via di svanimento; non con la U.S.R.R. un sol metro più vicina ad una società egualitaria sostanzialmente diversa dal capitalismo; ma col lancio di un satellite nello spazio, mediante un missile guidato.

Quarant'anni di "socialismo" hanno messo gli uomini del Cremlino in grado di far seguire alla sanguinosa repressione di una rivoluzione popolare in Ungheria il vanto di essere in possesso di missili balistici intercontinentali e di esserè al primo posto nella corsa alla luna! E gli inglesi mettono in evidenza il loro senso dei valori morali piangendo sulla sorte della piccola Laika, l'irsuto passeggiere dello sputnik numero due, o senza manifestare la benchè minima preoccupazione per le grandi quantità di generi alimentari distrutti in America, per le migliaia di profughi da infinite tragedie ancora sospiranti nei campi di detenzione sparsi per tutto il mondo, o per le bombe-H portate in permanenza dagli apparecchi U.S. basati nell'East Inghia nei loro voli di perlustrazione.

Se vi saranno storiografi nel futuro, essi vedranno la metà del secolo ventesimo come un periodo decisivo nella storia del genere umano. Questo segna la fine dell'era liberale-democratica ed il principio di un periodo in cui i grandi stati riescono a sopravvivere soltanto in forme totalitarie. E il 1957 è stato un anno decisivo perchè ha posto in maniera quanto mai spettacolosa il problema: "Distruzione o creazione?"

Lo stesso problema che gli anarchici pongono da tanti anni in questi termini: "Stato o umanità?"

"Freedom" (28-XII-'57)



I PROFETI

Basterebbe guardare il calendario per sapere che questa è l'ora dei profeti. I giornali, la radio, le riviste dicono in quale e quanta misura i profeti ne approfittino. Ma oltre che pel loro numero, le profezie si distinguono quest'anno per la densità delle nubi di pessimismo onde sono generalmente accompagnate.

Spira una strana aria di crisi nel coro delle profezie ufficiali ed ufficiose, aria di una crisi economica di cui si denunciano già i sintomi sotto forma di disoccupazione, di arresto industriale, di generale rallentamento degli affari. Il numero dei disoccupati ha passato i tre milioni durante lo scorso dicembre, mezzo milione in più del mese precedente; e siccome le cifre ufficiali sono sempre inferiori alle effettive, quando si tratta di disoccupazione, gli esperti dicono francamente che non ci sarà da lamentarsi troppo se nei mesi prossimi il numero dei senza lavoro potrà essere contenuto intorno ai cinque milioni. Nessuno parla dei parzialmente occupati, ma tutti sanno che sono molti, in una città come New York, moltissimi se si tengono presenti gli altri centri industriali del paese.

Non si parla, va da sé, di crisi economica apertamente; non si parla nemmeno di "depression", il termine preferito per indicare la grande crisi economica di un trentennio addietro, quando regnando Hoover, un altro eroe nazionale) il reddito annuale dell'intero paese scese a trenta miliardi di dollari, ad una cifra cioè che è inferiore a quel che ora si spende in un anno solo per il mantenimento delle forze armate degli Stati Uniti. Si parla di "recession", di declino degli affari e si cerca di non spaventare la gente, avvertendola che se il declino durerà fino alla metà dell'anno or ora iniziato, sarà poi verso giugno seguito da una congrua ripresa fervorosa dell'attività economica.

Ma del declino si parla con insistenza, con ricchezza di particolari indicando il numero dei disoccupati, la percentuale dei profitti non realizzati, i rami delle industrie colpite e così via di seguito. Non c'è mai stata tanta ricchezza di particolari, nè tanta abbondanza di spiegazioni. La rivista popolare per eccellenza, "Life" della coppia Luce, pubblica nel suo numero di questa settimana (6-I) un lungo articolo riccamente illustrato per informare il suo pubblico che le crisi economiche sono determinate da leggi economiche inflessibili; che da tempo immemorabile gli uomini si illudono di poter riuscire ad eludere tali leggi od a cambiarle, salvo poi a ravvedersi allora che esse leggi riaffermano fatalmente la propria inesorabilità. E la legge inesorabile che gli economisti attribuiscono alla produzione ed al commercio sarebbe quella della domanda e dell'offerta: quando c'è domanda le industrie lavorano a produrre ed a smerciare; quando la domanda è scarsa le industrie rallentano il ritmo della produzione, gli operai rimangono senza lavoro, e non avendo salario da spendere nell'acquisto dei generi di consumo, i commerci a loro volta declinano. . . .

Se così stessero le cose, veramente, saremmo negli Stati Uniti arrivati alla dimostrazione conclusiva della vanità di tutte le riforme economiche e sociali operate nella com-

plessa legislazione federale e statale degli S. U. dall'inizio della presidenza di F. D. Roosevelt in poi: inutili le assicurazioni sociali, inutili le organizzazioni operaie, sterili le leggi protezioniste della produzione agricola e industriale, dal momento che non riescono a stabilizzare l'economia del paese, ad assicurare impiego a tutte le braccia, pane e tetto a tutti i cittadini.

Difficile è dire dove, in queste previsioni di principio d'anno, la verità o l'onesta opinione finisca, e dove invece la propaganda interessata a sorprendere la buona fede del pubblico ignaro incominci. Certo è che la famosa legge della domanda e dell'offerta, con tante leggi artificiali fatte per addomesticarla, non è più tanto libera di operare da se stessa; e soprattutto è vero che sotto il dogma della sua pretesa inesorabilità si è sempre nascosta e si nasconde la colossale truffa per cui in regime capitalista la produzione viene regolata non dai bisogni della popolazione in generale, ma soltanto dalle disponibilità pecuniarie di quelli che in un modo o in un altro riescono a procurarsi pecunia.

Una legge da birbanti, insomma. Giacché basterebbe commisurare la produzione agricola e industriale ai bisogni o alla domanda di tutti i componenti della società perchè fosse a tutti assicurato il lavoro necessario a produrla e il diritto di tutti a procurarsene quanta occorre per la soddisfazione dei loro rispettivi bisogni. Non è la domanda dei prodotti che è venuta a mancare, giacché vi sono ancora negli Stati Uniti — per non parlare del resto del mondo — milioni e milioni di cittadini ai quali manca lo stretto necessario alla soddisfazione dei bisogni elementari dell'esistenza: vitto, alloggio, vestiario, istruzione.

Due circostanze rendono sospetta questa unanimità di profezie di sventura. La prima è che coloro che sono al potere e coloro che pretendono di interpretare gli interessi dell'ordine costituito si fanno di regola un dovere di essere ottimisti, di far credere al pubblico che viviamo invariabilmente nel migliore dei mondi possibili e nulla può venirne a turbare la bellezza e la gloria; e la seconda è che i periodi di intensa preparazione bellica sono abitualmente periodi di intensa produzione industriale, quindi di largo impiego di mano d'opera a salari più o meno elevati. Ora non solo il governo degli S. U. stanziava annualmente quaranta o più miliardi di dollari per sole spese militari, ma sta finanziando con somme ingenti ogni anno i suoi alleati dei quattro punti cardinali per l'acquisto di armi e di vettovalie che, in linea generale, soltanto la produzione statunitense può fornir loro. Pare veramente alquanto difficile credere che con questa annuale prodigiosa trasfusione di capitali governativi l'economia statunitense sia veramente in pericolo di crollo immediato.

E allora, che cosa nasconde cotesto coro di profezie di sventura?

Qui non si pretende di sapere. Qui si sa soltanto che chi parla nell'interesse del governo e delle classi privilegiate ha interesse e abitudine di mentire; e quando si adopera con tanto zelo a preparare la cittadinanza ad affrontare giorni magri nel prossimo avvenire, può benissimo voler dire che... là dove si puote ciò che si vuole, si sta organizzando un colpo mancino, un agguato più sinistro del solito, scaricandone in anticipo le responsabilità sulla fatalità delle leggi economiche... se non addirittura sull'imprevidenza della gente che si getta sul lastrico.



LETTERE DALLA FRANCIA

PROBLEMI ALGERINI

I documenti e gli articoli riguardanti la guerra nell'Algeria sono innumerevoli, ma da ciò non consegue che la comprensione degli avvenimenti ne sia facilitata. La maggior parte del materiale pubblicato e messo in circolazione è destinato esclusivamente alla propaganda; e la maggior parte delle posizioni adottate sono espressione di interessi o di sentimenti. Rari sono quelli che si sforzano di essere obiettivi, senza poi contare che gli individui coraggiosi, i quali cercano l'obiettività, si sentono amaramente impotenti dinanzi allo scatenamento delle passioni.

E' diventato impossibile discutere apertamente della questione algerina. Al Centro degli Intellettuali Cattolici Francesi, un contraddittorio recentemente organizzato fra Maurice Schumann, leader demo-cristiano, e Raymond Aron, professore alla Sorbona, non ha potuto svolgersi regolarmente perchè l'uditorio gridava, interrompeva applaudendo e fischiando. Le rare riunioni pubbliche dedicate ad un qualsiasi aspetto del problema nord-africano si sono concluse con tumulti in

cui i bastoni e le sedie prendevano in breve il posto degli argomenti.

Questa atmosfera d'agitazione, di odii contrari, di slogans e menzogne camuffate, è inoltre complicata dal doppio o triplo gioco dei principali interessati. Infatti, mentre i ministri socialisti proclamano di essere fermamente decisi a spezzare militarmente la ribellione, degli emissari ufficiosi prendevano e si mantenevano in contatto, a Roma o a Montreux, con i rappresentanti del Fronte della Liberazione Nazionale algerino. E dal canto loro, i capi militari e politici del Fronte algerino — spesso in disaccordo fra di loro — mentre dichiaravano pubblicamente di non poter nemmeno prendere in considerazione delle trattative che non avessero come base il riconoscimento dell'indipendenza, tra le quinte, invece, conducevano delle trattative.

Tali faccie di Ciano non contribuivano e non contribuiscono tuttora a facilitare la comprensione di un problema che è per sua natura molto difficile.

E per imbrogliare le cose anche di più, le politiche di Washington e di Mosca erano ben lungi dal provvedere quel filo conduttore che spesso si ritrova in tanti altri imbroglj internazionali. Dal lato nord-americano, le dichiarazioni generali e generose in favore dell'emancipazione dei popoli coloniali e certi incoraggiamenti ufficiosi prodigati ai movimenti nazionalisti algerini, vengono sistematicamente contraddetti dagli appoggi recati al governo francese dalla Casa Bianca. La strategia generale che punta sulla evoluzione delle popolazioni arretrate è controbilanciata dalla tattica particolare imperniata sulla funzione centrale della Francia nel complesso della N.A.T.O. Dal lato sovietico, le affermazioni di principio riguardanti il diritto dei popoli a scuotere il giogo degli imperialismi sono, dal canto loro, considerevolmente temperate dalle considerazioni realistiche: un'Algeria veramente libera sarebbe meno influenzabile di quel che non sia un'Algeria associata ad una Francia sempre soggetta alle pressioni interne del Partito Comunista e delle correnti di "sinistra", ed alle pressioni delle correnti dell'Est, sotto forme diverse.

La confusione derivante dall'incoerenza governativa francese, dall'impotenza del nazionalismo algerino, dalle esitazioni e dalle dilazioni americane e sovietiche, è considerevole e provoca l'apparizione di problemi falsi intorno ai quali l'opinione pubblica si eccita e sui quali perde invariabilmente l'occasione di intervenire efficacemente. Le stragi fra M.N.A. e F.L.N. (Movimento Nazionalista Algerino e Fronte Nazionale Algerino) ne forniscono un esempio suggestivo. Ogni giorno la stampa segnala l'esecuzione di questo o di quel capo dell'una o dell'altra fazione, o scariche di mitraglia sui caffè adibiti a sede dell'uno o dell'altro gruppo. Una certa emozione si è impossessata dei militanti sindacali francesi i quali deplorano che la rivalità

Rinazificazione

Si parla spesso in queste colonne del ritorno a galla dei residui del fascismo in Italia. Non si deve dimenticare il ritorno del nazismo tedesco nella vita pubblica della Germania.

Dal periodico "The Word" di Glasgow (dic. 1957) si apprende che non meno di 347 individui i quali avevano occupato posizioni importanti nei tribunali della dittatura nazista, occupano oggi nel sistema giudiziario della repubblica della Germania Occidentale posti egualmente importanti di giudici e di procuratori. E non si tratta, siccome avverte il giornale suinnominato, di semplici travet che servirono la dittatura per apatia, ma di persone che si erano guadagnato posti importanti e di responsabilità.

Eccone alcuni:

Bruchaus, procuratore del tribunale speciale di Hitler (Tribunale del Popolo), fece condannare a morte il 20 aprile 1943 un emigrante tedesco nel Belgio, Walter Richey, che aveva fornito carte false a quindici ebrei per salvarli dal nazismo; fece condannare a morte il 23 luglio dello stesso anno il Dott. Alois Geiger perchè parlando con un paziente egli aveva previsto la sconfitta della Germania nella guerra; e il 28 settembre successivo fece condannare a morte quattro persone sorprese ad ascoltare la radio inglese.

Gfroerer, ora giudice a Berlino, era stato giudice del tribunale speciale hitleriano nella capitale.

Makart, direttore del tribunale amministrativo di Colonia, giudice hitleriano durante la guerra, condannò a morte diversi antifascisti.

Muhs, ora giudice a Hamm, nella Germania occidentale, presiedette al tribunale nazista di Radom, in Polonia, condannando a morte chi gli capitava sottomano.

Herbert Keyser, ora giudice della corte d'appello di Stuttgart, fu sotto Hitler giudice della Corte Popolare (cioè hitleriana) di Lipsia e si vanta pubblicamente dell'opera sua di quel periodo.

Liebau, ora Procuratore generale a Lueneburg, nella Zona Inglese, fu giudice dei tribunali hitleriani in Polonia, a Poznan, poi funzionario delle Corti Speciali presso il ministero della Giustizia a Berlino, dove ebbe una parte importante nella condanna a morte di almeno 58 persone fra cui czechi, polacchi, francesi, russi, olandesi e almeno un inglese, John Lennox condannato a morte l'11 novembre 1943.

Lo scandalo della riabilitazione dei sicari di Hitler e di Mussolini è tanto generale che la cosiddetta gente per bene non se ne scandalizza nemmeno più. E' promosso e tollerato non solo dai rappresentanti della plutocrazia e del militarismo occidentale, ma anche dai proconsoli della sedicente dittatura proletaria moscovita. Non è per ciò meno uno scandalo. Ma è più che una vergogna presente, è un grave pericolo per l'avvenire.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$8.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVII - N. 2 Saturday, January 11, 1958

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

fra F.L.N. e M.N.A. finisca per determinare la "liquidazione" delle rare personalità sindacali algerine. Sono state mandate proteste al Fronte Nazionale in seguito all'uccisione dei capi sindacalisti Marok, Semmache, Filali, Bekhat, appartenenti all'Unione Sindacale dei Lavoratori Algerini (U.S.T.A., di tendenza messalista); e a quelle proteste, il Fronte Nazionale e l'U.G.T.A. (la corrispondente Unione Generale dei Lavoratori Algerini), risposero che non sapevano che cosa fare dei "piagnoni" e che i messalisti erano "obiettivamente" complici del colonialismo francese.

In conseguenza di che, certi dirigenti sindacalisti francesi hanno invocato dalla C.I.S.L. — che è l'Internazionale Sindacale di Bruxelles — di sospendere l'U.G.T.A. e di considerare come organizzazione affigliata la U.S.T.A. Questa proposta è stata respinta, o, per essere più esatti, non è stata nemmeno presa in considerazione dall'ufficio esecutivo della C.I.S.L.

Il lato tragico di queste conseguenze presso i militanti francesi (e se ne trovano nella Confederazione cristiana (C.F.T.C.) non meno che nella "Force Ouvrière" e nei sindacati autonomi dell'Insegnamento) sta nel fatto che sono reazioni umanamente comprensibili — non si regolano le questioni di tendenza a colpi di mitraglia — e completamente inutili, qualche volta anche ipocrite.

Infatti, l'U.S.T.A. messalista esiste essenzialmente in Francia, ma la sua stessa esistenza dimostra che nessuna organizzazione sindacale francese è stata capace di organizzare i lavoratori algerini che risiedono in Francia. E quando i capi dell'organizzazione "Force Ouvrière" domandano alla C.I.S.L. (Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi) d'ammettere nei suoi ranghi l'U.S.T.A. essi dimenticano semplicemente che è stata proprio la F.O. a domandare alla C.I.S.L. di non accogliere la domanda di adesione di una centrale operaia algerina, esistente in Algeria. A sentire certi capi della F.O., la C.I.S.L. dovrebbe quindi negare l'affiliazione dell'U.G.T.A. che esiste effettivamente nell'Africa Settentrionale ed accogliere invece quella della U.S.T.A. che esiste e funziona soltanto in Francia, vale a dire in un territorio coperto da una confederazione operaia già affigliata. Questa sembrerebbe una cosa da pazzi se non si sapesse che i più zelanti critici della C.I.S.L. sono in realtà i rappresentanti di forti sezioni sindacali europee... in Algeria.

Se abbiamo insistito più specialmente sulla rivalità F.L.N.-M.N.A., sulle sue micidiali conseguenze in Francia e sulle sue ripercussioni nel piano sindacale internazionale, ciò si deve al fatto che essa tocca direttamente l'avvenire del movimento operaio nell'Africa del Nord. Ma si potrebbero citare altri problemi male impiantati, problemi falsi che vengono discussi, e problemi veri che vengono ignorati o tenuti in sordina. Quello del petrolio del Sahar, per esempio, di cui nessun esperto ha calcolato ancora il possibile valore in funzione dell'economia e delle finanze della Francia, probabilmente perché l'enunciazione delle cifre potrebbe far crollare l'enorme bluff della propaganda ufficiale. Il problema del terrorismo e della tortura, dinanzi a cui le persone sensibili chiudono sempre un occhio o si tappano un orecchio, simulano l'amnesia o praticano il machiavellismo. M. Georges Bidault, gran cattolico, ha domandato la testa dell'uccisore di Ali Chekkal, ed ha colto l'occasione per affermare che il gesto del giovane algerino non poteva essere confrontato con le "alte gesta" della Resistenza. Contemporaneamente, altri glorificatori della caccia all'uomo della Liberazione protestavano contro le sevizie poliziesche perpetrate sui prigionieri nell'Africa del Nord. E, infine, gli eccellenti provveditori, ieri, della Gestapo, gridano, oggi, contro la selvaggia dei nazionalisti algerini.

Non in questo frastuono di mezze-bugie e di contro-verità arriverà il movimento operaio a ritrovare la sua via. Benchè meno esaltante, questa via passa senza dubbio per la strada del ritorno alle cose elementari, segnatamente a quelle che riguardano i lavoratori algerini residenti in Francia, isolati

Libertà' di comunicazione

Parte integrante della libertà individuale è non soltanto la libertà di circolazione fisica della persona di ogni cittadino, bensì anche la libertà di comunicare ad altri le proprie idee ed i propri sentimenti, pubblicamente o privatamente, senza che altri abbia il diritto di intramettersi senza esserne richiesto. Il segreto epistolare, il segreto delle comunicazioni telegrafiche e telefoniche, l'invulnerabilità del domicilio, fanno appunto parte del diritto inerente ad ogni individuo di comunicare liberamente con altri individui senza l'intromissione di terzi.

E' risaputo che i governanti — e non soltanto i governanti, purtroppo — fanno strame, ogni volta vi vedano il proprio tornaconto, di questo diritto del cittadino come di tanti altri: accade spesso che delle lettere arrivino a destinazione ovviamente manomesse, con un pretesto qualunque o senza nemmeno l'ombra di un pretesto; che delle conversazioni private siano ascoltate per mezzo di spie o di mezzi meccanici; o che delle conversazioni telefoniche vengano intercettate. Ma su questo terreno la Suprema Corte degli Stati Uniti si è espressa in maniera categorica anche poche settimane fa: dicendo che le intercettazioni telefoniche sono inammissibili nei tribunali federali degli Stati Uniti anche quando siano state ottenute col consenso e l'autorizzazione delle autorità dei singoli stati.

Ciò non ostante, una delle famose commissioni del Senato federale — la Commissione McClellan — faceva grande sfoggio, appena pochi mesi fa, di conversazioni intercettate illegalmente tra funzionari unionisti, e la polizia dello stato di New York continua a fare largo uso di intercettazioni telefoniche. Nello stato di New York esiste una legge che ammette l'intercettazione telefonica da parte della polizia quando questa vi sia autorizzata dall'autorità giudiziaria con giustificato motivo. Nel 1955 — secondo pubblica il "Times" del 3-1-1958 — la polizia della intera città di New York ricevette 329 siffatte autorizzazioni giudiziarie: nel 1956 ne ricevette 295; nel 1957, ebbe 239 autorizzazioni. Ma non è detto che la polizia ricorra alle intercettazioni telefoniche soltanto quando vi è autorizzata dalle autorità giudiziarie. Anzi.

Durante il recente sciopero dei motoristi delle sotterranee ferroviarie urbane di New York, i dirigenti della Motormen's Benevolent Association s'accorsero che gli amministratori delle linee del subway sapevano cose che soltanto essi avrebbero dovuto sapere, dal momento che erano state dette soltanto nella loro sede ufficiale; ed il 14 dicembre u.s. scopersero, infatti, che degli apparecchi erano stati installati nella loro sede permettenti alla polizia di ascoltare direttamente quel che essi dicevano nelle loro riunioni. La notizia di questa scoperta suscitò un grande scandalo; gli amministratori della municipalità fecero da principio conto di non sapere di che si trattasse, ma poi, in seguito ad inchiesta condotta da una commissione del parlamento statale, venne a galla che l'installazione degli apparecchi intercettatori era stata eseguita fin dal novembre 1955 su ordine dell'amministrazione dell'ente dei trasporti urbani (Transit Authority), ma che tutti ne erano al corrente, dal dipartimento della polizia municipale alla procura giudiziaria, non solo, ma che tutte le autorità, dal procuratore Hogan della contea di New York, al commissario Kennedy della polizia municipale, difendono a spada tratta cotesta violazione di domicilio e di comunicazione come necessaria alla prevenzione di delitti (che non sono mai avvenuti) e al mantenimento dell'ordine (che gli

e disprezzati, come a quelle che riguardano i lavoratori mussulmani dell'Algeria, chiamati, o prima o poi, ad occupare gli impieghi privilegiati degli europei, anche se questi ultimi appartengono alle organizzazioni sindacali.

S. Parane

16 dicembre 1957

spiati non avevano, nel caso in questione, la menoma intenzione di turbare).

Chi, come noi, ha da lungo tempo dimesso ogni illusione sulla sincerità sull'integrità e sugli scrupoli costituzionali dei governanti, alti e bassi che siano, non è certamente stato sorpreso da queste rivelazioni. Ma quei lavoratori che ad ogni novembre vengono sollecitati a recarsi alle urne per votare per questa o per quella lista di candidati, possono e devono essere sollecitati a riflettere su questo fatto che li riguarda direttamente, e cioè che l'amministrazione della città di New York dà ai padroni privati — ed anche ai mandarini unionisti tipo Hoffa — l'esempio dello spionaggio contro i lavoratori da essa impiegati, nonché della sistematica violazione di quella libertà di comunicazione e di scambio di idee e di sentimenti personali, che la stessa Corte Suprema degli S. U. considera diritto inalienabile di ogni cittadino della repubblica.

AI GIOVANI

Caro nipote,

E' abitudine, quando arriva l'anno nuovo, di augurarci qualche cosa di buono, di grande, di piacevole; per esempio un padre di famiglia si augura di aver un buon lavoro tutto l'anno; un giovane si augura di essere promosso agli esami; una ragazza di maritarsi con l'uomo che ama; una madre di non aver malattie in casa. Io mi auguro, se fosse possibile, di avere più libertà; libertà per tutti. Per i giovani di essere liberi dal servizio militare obbligatorio; libertà per i lavoratori di produrre per i bisogni della comunità e non fabbricar cannoni per far la guerra.

Perchè se si riflette un poco, la guerra sarebbe abolita se i giovani non fossero obbligati al servizio militare; e sarebbe abolita anche se i lavoratori non producessero armi e munizioni. E' tanta la mania, la febbre, di produrre armamenti che i governi non badano a spese, e ordinano senza riflettere, come un ubriaco che ha perso la ragione.

L'anno scorso una compagnia restituì al governo non ricordo quanti milioni di dollari, perchè gli sembrava di aver già fatto troppi profitti sugli ordini già ricevuti. Un'altra compagnia aveva l'anno scorso superato un miliardo di dollari di ordini. Roba da pazzi o da ubriachi, o da scaltri speculatori.

E perchè?

Vi son di quelli che dicono: ma l'esercito è una istituzione nazionale. Tutti i governi hanno l'esercito per la difesa nazionale; cosa vi salta in testa? Volete abolire la guerra? Ma avete dimenticato il vecchio detto, — se volete la pace, preparate la guerra?

A sentir questi, il mondo deve rimanere sempre in uno stato di barbarie, non deve progredire. Massacrarsi, seminar il terrore nel mondo, purchè noi si riempia la cassaforte. Come la proprietà privata è sacra e non può essere abolita, così l'esercito è invulnerabile. Due istituzioni che formano le colonne principali che sostengono l'attuale società.

Per quanto tempo ancora?

Nel passato fecero lo stesso, fecero tanto chiasso nel lontano passato, tirarono fuori tante ragioni per salvare i diritti divini dei re, dei baroni, per perpetuare la schiavitù, ammessa anche dalla sacra bibbia; ma la ragione si fece strada, e con la rivoluzione francese e lo sforzo continuo di minoranze ardite, le tradizioni antiche scomparsero e la vita si alzò su piani più liberi, più perfetti, più consoni alle esigenze dei tempi. I popoli compresero e agirono.

E comprenderanno e agiranno anche oggi.

Comprenderanno che la coesistenza dei governi attuali i quali ci vogliono garantire la sicurezza nazionale preparando la guerra, sono riusciti solo ad assicurarci la minaccia della distruzione generale. Ecco perchè i popoli, disillusi e traditi dalle esperienze del passato cominciano ad aprire gli occhi e comprendere e gridare basta.

La guerra sarà abolita, scomparirà, come è scomparsa la peste bubbonica, come sono scomparsi il colera, la schiavitù, i diritti divini dei re. E l'anarchia avanza.

Un nostro maestro scrisse una volta che il socialismo autoritario non può durare a lungo; o sarà soppresso o si trasformerà; i popoli vogliono la libertà. La libertà di agire a modo loro senza l'intervento dello Stato.

E questo desiderio appare lievemente in tutte le nostre azioni, tutti i giorni. Quanti contratti si concludono giornalmente senza l'intervento dello Stato? Commercianti, scienziati, vanno in tutti gli angoli della terra, a volte contro la volontà del loro governo, e discutono, barattano, scambiano idee, lo

quali più tardi servono a combattere una epidemia o a produrre di più e meglio cose necessarie pel consumo delle popolazioni.

Qui negli Stati Uniti, in nome della democrazia, si organizzano tutti i giorni associazioni di cittadini, per discutere tutto ciò che riguarda la comunità. Una specialmente, l'Associazione dei Genitori e Maestri, è attivissima per regolare la educazione e l'andamento generale nelle scuole. E ne potrei citare altre; le quali tutte tentano ignorare le autorità, il governo, per quanto è possibile.

L'anarchia sarà, caro nipote; essa appare in tutte le nostre attività, tutti i giorni. Le scuole pubbliche sono per tutti e nessun ragazzo viene escluso se il padre non lavora o non vota per il partito al potere. E così pure i giardini pubblici, le biblioteche dove si può andare liberamente. Una volta si pagava la tassa di pedaggio, per camminare sulla pubblica strada, come pure per attraversare un ponte. Oggi queste abitudini non esistono più; il lavoro è fatto in comune; tutti hanno bisogno di tutti per produrre e così le vecchie abitudini individualiste scompaiono per far posto al comunismo anarchico, all'anarchia.

L'umile emigrante che ha sacrificato gli anni più belli della vita per costruire le ferrovie che solcano questa grande repubblica, hanno tanto merito dello sviluppo commerciale della California, quanto le grandi compagnie agricole che spediscono frutta e ortaggi verso l'Est.

Il lavoro in comune è accettato da tutti. Si produce di più e meglio lavorando assieme. A tutti secondo i bisogni, sarà la regola del futuro come si prevede sin da oggi. Negli ospedali si curano tutti ugualmente, senza chiedere informazioni dei membri della famiglia. Le vie sono illuminate di notte, tanto quelle dove abitano i ricchi, quanto quelle ove abitano i poveri. Il sussidio alle vedove e agli orfani è adottato in tutte le nazioni civili.

La rivoluzione completerà l'opera; la rivoluzione finirà il lavoro già iniziato dai popoli in tutto il mondo. Il lavoro ed il pane garantito a tutti. I parassiti, la burocrazia sarà eliminata. La pace regnerà nel mondo.

Questo è il mio augurio, caro nipote, e mi auguro di vivere abbastanza e assistere alla realizzazione di questo grande sogno. Tuo zio Corrado

sintegrazione nucleare venne ad effettuarsi un'altra disintegrazione in tutti i campi dell'etica e della estetica umana. Nel campo della politica — supponendo ch'essa abbia avuto un'etica o conosciuto un'estetica — la suddetta disintegrazione si è così generalizzata da permettere ai vermi più lubrifici di rimanere i padroni assoluti del campo. La putredine più nauseante sta universalmente dilagando e minaccia di sommergere tutto, intanto che i sullodati vermi — più o meno multicolori ma ripieni del solito fango o ingrassati nel medesimo letame — stanno roddendo l'osso alle incarognite nazioni. Tuttavia si conciona da tutte le parti il possibile e felice avvento d'una pace e di una giustizia che puzzano di polvere di cannone o di lezzo sepolcrale.

In conclusione la Storia, dalle sue origini più remote ad oggi, ha sempre intessuto le sue trame col sangue. Per comprovare ciò (per quanto sostanzialmente risaputo) "uno storico americano scartabellando innumerevoli libri ha compilato una statistica nella quale risulta che nel periodo che va dal 1460 avanti Cristo al 1955, cioè nello spazio di 3415 anni, l'umanità ha avuto complessivamente soltanto trecento anni di pace, con una proporzione, quindi, di circa il dieci per cento. I rimanenti 3115 anni sono stati funestati da guerre. Lo storico ha pure contato, nel suddetto periodo, più di ottomila trattati di pace che conclusero altrettanti conflitti fra due o più popoli. In ciascun trattato, certamente, si proclamava che la pace sarebbe regnata in eterno, ma ben presto s'infrangevano quei solenni giuramenti". Ed è inutile aggiungere che i complessivi 300 anni, sui 3415 trascorsi, in cui l'umanità si dice abbia vissuto in pace, non furono che periodi transitori di preparazioni guerresche!

Ritornando alla Storia, essa non ha mai dato un segno di volgere verso una fine tendenzialmente umana, il cui "felice epilogo" non potrebbe essere che antistorico, checché ne pensino in contrario certi sociologi della demagogia o taluni "umanisti" che versano lacrime di cocodrillo sulle sventurate vicende umane.

La Storia del XX secolo — che non è che un infelice susseguirsi irrazionale della storia dei precedenti secoli — noi non sappiamo come finirà. Questo rimane un punto interrogativo che brilla nella tenebra di questa moderna "notte medioevale", mentre i governanti d'oggi sembrano propensi a "lumeggiare" i popoli a loro soggetti, col sinistro bagliore delle esplosioni atomiche. Taluni pensano che il mostruoso Moloch della Storia sia in procinto di divorare i popoli come un feroce Saturno divorante i suoi figli, a meno che i denti del mostro non siano spezzati a tempo.

Ora se l'umanità — nel momento del più elevato Progresso (?) — sarà spinto dalla cosiddetta "ineluttabilità storica" verso l'apocalittica epopea della sua autodistruzione — avendo la scienza fornito i mezzi più rapidi per compierla — a noi non resterebbe che ripensare a una nuova genesi di valori umani dove l'Uomo, risorgente dalle ceneri come l'araba fenice, potrebbe ritrovarsi in una scena edenica di Pace, forte, libero e giocondo. Pertanto noi auguriamoci, per nostro istinto di conservazione, di non perire sotto gli effetti micidiali delle esplosioni atomiche per incoscienza di popoli ed ignavia di governi. E che una vera "Umanità nova" possa risorgere egualmente col sorgere d'una novella Aurora, irradiante l'Anarchia. Questa rimane la nostra migliore e sperata previsione.

Stelio Ferrari

Quelli che ci lasciano

Devo con gran dispiacere segnalare la scomparsa del compagno JAMES CIMADOR di Baltimore, Maryland avvenuta lo scorso novembre. Fu sempre tra i buoni compagni e sempre pronto a contribuire alle buone iniziative. Un saluto fraterno alla sua memoria per quanti l'hanno conosciuto e stimato.

Louis Zanier

Storia Progresso Anarchismo

Il secolo XX volge alla fine.

Frattanto l'esatta profezia o la giusta previsione su quel che potrà accadere nel fluire vorticoso dei prossimi decenni, lasciamola agli . . . astrologhi o ai chiromanti mediante l'uso dei loro esorcismi o l'esercizio delle loro cabale. . . .

Ma è certezza che l'umanità si è armata della bomba atomica e, nonchè munita del tradizionale crocefisso, va inoltrandosi verso i suoi . . . ulteriori destini. Ed i suoi passi sono piuttosto incerti e i suoi piedi sanguinanti.

Se, putacaso, volessimo riandare ai primi albori del cosiddetto Progresso, io credo che sarebbe necessario risalire col pensiero alle sorgenti primitive della storica origine. Però occorrerebbe del tempo per riesaminare — sia pure approssimativamente — tutto quello ch'è trascorso nelle ere o sarebbe ozio "passatista" analizzare le epoche a ritroso. Quindi non ci resta che proseguire in avanti, vivere nel presente, rivolgendoci all'avvenire, sia pure degnando di qualche sguardo il passato. Tanto più che gli eventi sono incalzanti.

* * *

E' risaputo: "noi non possiamo fermare la Storia", poichè sono sempre in pochi ed impotenti coloro che si oppongono ad essa.

Sì, lo sappiamo: "la Storia non si arresta" ed il . . . Progresso marcia di pari passo con lei. Non so dire, senza tema di sbagliare, se la Storia sia l'anima del Progresso o se vero sia il contrario, ma può darsi che la tragedia dell'una tenda a determinare la tragedia dell'altro, o viceversa. E qui non faccio una questione di determinismo economico o di materialismo storico che sia, essendo provato che con Carlo Marx si addivene a molteplici o a varie contraddizioni.

Quanto è lontana nel tempo la primitiva età paleolitica. La Storia e il Progresso hanno percorso molto cammino. Al presente noi viviamo fra le brume caliginose del declinante secolo XX. . . . Pertanto gli esseri umani — almeno quelli . . . civili — non abitano più nelle spelonche e più non ricoprono il loro corpo con pelli di animali, a meno che non siano, per esempio, le morbide e costose pellicce che indossano le signore per bene della società borghese, là dove le "canaglie" e i pezzenti si rivestono di logori stracci e, soffrendo la fame, abitano ancora in pestilenziali tuguri.

Dopo l'originale prologo che costituisce l'antica età paleolitica (nel cui periodo l'uomo, cacciatore e pescatore, viveva alternativamente nelle foreste vergini o sulle rive dei larghi fiumi) ebbe inizio, si può dire, quel

corso di Storia che si pretende o si dice progressista. E sia pure!

Simile a un gigantesco torrente essa ebbe a passare sotto le arcate di quei "ponti" che, in senso figurativo, ebbero a caratterizzare i principali "periodi storici" attraverso il precipitoso scorrere dei secoli. Se non che la essenza storica di questi ultimi fu quasi sempre una affermazione negativa per ciò che concerne la concezione filosofica-libertaria di fronte alla pretesa evoluzione degli eventi, i quali non furono altro che involuzione . . . progressiva di ogni valore o entità umana che fosse concepita in senso individualistico, con interpretazione anarchica. Per cui io dubito che "anarchico sia il pensiero e verso l'anarchia vada la Storia" senza concepire l'anarchismo in opposizione alla Storia stessa, la cui fine potrebbe dare veramente inizio a un'era libertaria. Poichè, come scrisse Renzo Novatore, "non bisogna dimenticare che l'anarchismo è proprio sorto in opposizione di questa Storia, di questa "realtà", avendo egli per solo scopo di non lasciarsi travolgere dalle ondate straripanti e melmose degli estranei elementi che tendono di soffocarlo ad ogni istante".

Ora la Storia ufficiale sta nuovamente elaborandosi o, per dirla con i deterministi, sta ancora . . . evolvendosi.

Nel campo organizzato della politica hanno già preso vita due colossali "granitici blocchi", due concezioni politiche-economiche-sociali diverse, una ammantata di falsa religione e l'altra ricoperta di pseudo ateismo.

Queste due concezioni si differenziano soltanto nella forma statale e non nel contenuto antigovernativo di cui sono prive. Esse ricordano, al neglecto matematico ch'io sono, quella regoletta di facile aritmetica che dice: "invertendo l'ordine dei fattori il prodotto non cambia".

Per il momento queste due forze, pure urtandosi nei contrasti o nei rapporti, si equilibrano a vicenda sul piano, piuttosto inclinato, delle reciproche azioni ed i popoli lasciano passivamente gravitare intorno ad esse i loro futuri destini. Intanto tali forze continuano call'ausilio di decadenti Stati satelliti, ad organizzarsi alacremente nel campo bellicoso di Marte con l'aiuto della tecnica più moderna, mentre il grosso e velenoso ragno delle due diplomazie antagoniste sta intesendo febbrilmente la trama insidiosa della sua viscida ragnatela. E la dea Bellona, assisa sul suo cocchio, forse attende impaziente che sopraggiunga il terribile "dio della guerra" per lanciarsi in una sfrenata corsa ai suoi focosi e sanguinosi cavalli.

La nostra era è quella della disintegrazione atomica, ma è anche quella che segna un grande periodo di decadimento morale. Con ciò non si creda ch'io sia un sostenitore d'una qualunque morale convenzionalmente o ipocritamente costituita, poichè il mio eticismo essendo "amorale" non può confondersi con nessuna etica tubercolotica dagli espettorati malsani.

Noi vediamo il caso che con l'era della di-



Un Centenario

(1858 - 1958)

Sebastien Faure, il noto militante anarchico francese, moriva all'età di 84 anni il 14 luglio 1942 a Royan. Ma non l'età, non gli eventi guerreschi o la terribile situazione in cui si trovava la Francia dopo l'occupazione tedesca, da una parte, e sotto l'imperversare dell'opera reazionaria del generale Petain, dall'altra, lo avevano costretto al silenzio, silenzio che pesava già su tutta l'Europa schiacciata e dissanguata dalle orde militari del nazifascismo.

Le condizioni fisiche non l'avrebbero fatto tacere. Egli era stato sempre contro la guerra, ed anche in questa occasione avrebbe levato la sua voce di protesta, come fece, seppure in condizioni particolarmente difficili, quando vide che non poteva più svolgere una attività diretta; egli fece incidere, alla sua voce ancora chiara e calda non ostante gli anni, alcuni dischi con un suo appello ai giovani perchè, con tutta la loro energia, si impegnassero a lottare decisamente contro il fascismo, il militarismo e la guerra; e anche questa volta la sua non fu voce clamante al deserto.

Lo si conosceva bene, contro la guerra non aveva mai tentennato. Già durante quella del 1914-18, era stato uno dei pochi, e fra i primi in Francia, ad elevare la sua voce robusta di protesta cercando di richiamare alla realtà dell'ora i numerosi militanti rivoluzionari che da varie parti avevano disertato la causa della rivoluzione per abbracciare quella della cosiddetta difesa nazionale, che era difesa degli interessi della classe possidente; ed assunse le responsabilità di una netta presa di posizione e di ostilità contro "il gran delitto", dando vita ad una iniziativa che riusciva a raccogliere tutti gli avversari della guerra e ad intensificare la loro opera ed azione, mediante la pubblicazione del giornale antiguerresco: "Ce qu'il faut dire"; e quel che "bisogna dire" in un periodo così delicato come quel tempo di guerra è molto ed importante.

La sua è stata forse l'iniziativa più importante, anche se limitata, che si produsse in Francia durante gli anni sanguinosi del 1914-1918. La sua presa di posizione non era occasionale. Sempre, quando una parola o un'azione doveva essere detta o fatta in difesa di qualche perseguitato e in favore di qualche vittima, si era sicuri di trovarlo tra i primi. Fu così durante "l'affare Dreyfus", durante tutta l'agitazione che per lunghi anni scosse e divise tutta la Francia e commosse tutto il mondo. E così fu ancora per Francisco Ferrer, quando il governo di Alfonso XIII fece fucilare a Barcellona l'educatore libertario per l'azione svolta dalla Scuola Moderna da lui creata. Ed ancora per Sacco e Vanzetti, quando si trattò di strappare dalla sedia elettrica i due anarchici italiani condannati a morte negli Stati Uniti sol perchè erano anarchici; e quando si trattò di salvare i militanti anarchici spagnoli Ascaso, Durruti e Jover, imprigionati dalle autorità francesi, per consegnarli nelle mani del boia spagnolo al servizio del dittatore Primo De Rivera. E più tardi ancora, con vero entusiasmo giovanile, fu in favore della Spagna rivoluzionaria e della rivoluzione sociale. In tali occasioni egli si buttava a corpo morto nella mischia.

Oratore poderoso, senza tener conto delle difficoltà, egli riprendeva i suoi famosi "giri" di conferenze attraverso la Francia, e sollevava proteste ed entusiasmi dappertutto. Erano giri di conferenze che lo impegnavano per mesi e mesi. Anche quando qualche iniziativa che gli stava particolarmente a cuore attraversava periodi di difficoltà finanziarie, egli teneva conferenze a pagamento devolvendo ogni beneficio a favore, ora della sua "Ruche" — l'asilo-convitto da lui creato e sostenuto nel quale aveva raccolto numerosi bimbi di compagni arrestati, morti o in miseria. Oppure, molto più tardi, quando si trattò di dar vita e di finanziare la sua famosa "Enciclopedia Anarchica", sempre, non ostan-

te l'età e i disagi, mai indugiò e le sue conferenze ricominciavano e si estendevano su tutta la Francia.

Conferenze! Si può dire di capire l'importanza avuta dal Faure nel movimento anarchico in lingua francese solo se si è avuta la fortuna di udire almeno qualcuna di quelle sue indimenticabili conferenze, dopo di aver ascoltato un suo serrato discorso o di aver visto l'entusiasmo sollevato dalle sue parole. Sebastien Faure è stato uno dei più grandi oratori che abbia dato, non il movimento anarchico, ma la Francia, e qualcuna delle sue numerosissime conferenze è ancora letta oggigiorno con grande profitto. Ma è utile ricordare che egli non fu solamente un grande conferenziere, bensì anche un giornalista altrettanto ricco di foga, di pensiero e di convinzione.

Fondò quotidiani e numerosissimi settimanali, creò riviste ed animò iniziative editoriali di grande importanza, ognuna delle quali sarebbe bastata a dare risalto ed importanza ad un'altra personalità che non fosse la sua, sempre così ansiosa di fare, di lavorare, di realizzare nuove iniziative tese a diffondere le idee anarchiche.

Il campo in cui eccelse fu quello della critica religiosa. Egli proveniva da un ambiente religiosissimo, ed aveva studiato presso i gesuiti, conosceva bene i loro metodi e le loro idee. Al loro contatto aveva capito quanta importanza rivestisse il problema religioso. Non era problema questo che potesse passare in seconda linea. Lo comprese soprattutto quando, entrato nella vita, comprese tutto il peso che l'educazione religiosa ha sull'opera di assoggettamento dei lavoratori al carro dello sfruttamento. Dio e la chiesa sono le radici di molti mali della società, ebbe a dire. Tutto, principio e struttura dell'oppressione, non solo politica e morale, ma anche economica e sociale, poggia sulla religione. E, quando ebbe compreso che è indispensabile combatterla, si dichiarò anarchico e sostenne che combattendo la religione si combatte il principio stesso dell'autorità e della soggezione. Alla questione religiosa, egli sostenne sempre, è strettamente legata anche la questione sociale.

Nella sua vasta attività d'oratore, di giornalista e di militante non dimenticò mai questa verità, non disgiunse mai i due aspetti del problema unico che è nello stesso tempo religioso e sociale.

* * *

Sebastien Faure avrebbe ora cento anni, essendo nato il 6 gennaio 1858 a Saint-Etienne. Proveniva da ricca famiglia ed entrò nel movimento anarchico, dopo un'esperienza religiosa, quando già aveva quasi trent'anni, dopo aver partecipato all'attività del Parti Ouvrier ed essere stato oratore in diversi suoi congressi.

Una delle grandi qualità del Faure era di saper rendere assimilabile a tutti le questioni e i problemi più difficili e di saper spiegare con chiarezza, dall'alto di una tribuna, in ambienti intellettuali e in quelli di lavoratori privi di coltura, problemi di carattere filosofico, economico o storico ed essere da tutti compreso senza far perdere all'esposizione nè la freschezza nè l'importanza. Non è stato però un volgarizzatore nel senso stretto della parola, ma un espositore, ed anche nel campo delle idee anarchiche seppe unire la freschezza dell'esposizione alla chiarezza delle idee e delle teorie.

Le idee che ha presentato nei diversi suoi



libri e nelle migliaia di articoli da lui scritti, sono quelle che trovò abbozzate in Proudhon ed esposte in Pietro Kropotkin, dal quale prese l'idea del comunismo libertario, che svilupperà e divulgherà colla parola e con gli scritti, e che troviamo esposte nei suoi libri: "La Douleur Universelle" (il dolore universale) e in "Mon Communisme" (Il mio comunismo) pubblicato nel 1922. Sono idee che trovò nei precedenti pensatori, ma che lui seppe riscaldare di nuovo calore e chiarire e precisare colla sua conoscenza.

Quando, a guerra terminata, in Francia il movimento anarchico riprese, come dappertutto altrove, con un certo slancio, si sentì subito che il posto lasciato vuoto dalla sua morte non era occupato. E tale vuoto fu sentito più grande ancora quando, qualche anno fa, nel movimento anarchico francese si delineò una profonda crisi, e sarebbe occorsa la sua energia, la sua chiarezza e capacità di esposizione delle idee e di interpretazione dei fatti.

Ugo Fedeli

CORRISPONDENZE

Fos-sur-Mer (1-XII-'57). — Tu pubblichi sul numero del 16 novembre in una rubrica: "Notiziario breve" che... "un alto ufficiale, del Technical Intelligence service presso la base aerea di Dayton, Ohio ha dichiarato che l'aviazione militare ha investigato 5700 avvistamenti di dischi volanti, ma non ha trovato prova della loro esistenza".

Qui in Francia e sui giornali italiani è stata riprodotta la stessa informazione con una leggiera aggiunta. E cioè che solo nel tre per cento dei casi non era stato possibile dare all'avvistamento una soluzione tale da escludere la possibilità si trattasse effettivamente di macchine provenienti da altro pianeta. Il tre per cento significa che in almeno centosettanta avvistamenti l'Intelligence service non esclude su prove la realtà di dischi volanti interplanetari. Vorresti appurare se la tua informazione o quella riportata in Europa è esatta?

Tanto più che da noi si è già stabilito un movimento notevole di curiosi che se ne vanno a gironzolare presso il gruppo montagnoso dove è, in questo momento, il quartiere generale di tali trasporti interplanetari. I giornali ne parlano largamente e di testimoni ve ne sono a iosa.

Certo è che gli Stati Uniti avrebbero pagato milioni di dollari per poter smentire i satelliti russi, che i terrestri — gli orgogliosi ben inteso — non è detto abbiano a fare altrettanto per i marziani, visto poi che ciò non costa nulla ed evita alla Terra l'onta di arrivare in ritardo.

D. Pastorello

Noi non abbiamo modo di appurare notizie di questo genere. Quella ricordata più sopra fu tolta di peso dal "Times" di New York (7-XI-'57) e non lasciava posto a nessun equivoco in materia, in quanto diceva esplicitamente che nei 5700 avvistamenti investigati dal 1947 al 1957, l'Intelligence Center di Dayton Ohio non aveva trovato nessuna prova dell'esistenza di "dischi volanti" provenienti da altri pianeti.

Noi non sappiamo quel che vedono i curiosi di Francia e altrove, e meno ancora quel che ai governanti americani e di altri paesi convenga dire o non dire. Sappiamo semplicemente che nessuno ha finora fornito prove positive che vi siano nell'atmosfera terrestre apparecchi d'alcuna specie provenienti da altri pianeti.

I giornali hanno di quando in quando accennato ad una certa piccola percentuale di avvistamenti aerei che gli esperti non sono riusciti a spiegare; ma dall'ignoranza degli esperti all'idea della... provvidenza divina o d'un'invasione di... marziani, il passo è grande e non basta la fantasia a colmarlo.

I soli velivoli interplanetari che si conoscano finora, sono i due sputnik russi. I così detti dischi volanti (in quanto provenienti da altri pianeti) sono un po' come gli angeli e gli arcangeli della superstizione religiosa: molti dicono e, magari credono, d'averli visti, ma nessuno è in grado di darne conto fuorchè mediante un atto di fede. — M. S.

PICCOLA POSTA

Youngstown, Ohio. — Grazie delle notizie, ricambiamo saluti e auguri.

* * *

Marsiglia. — Ricevute le ultime due, ricambiamo saluti e auguri. Ma dovè ti si potrebbe scrivere?

MINIME DELLA GUERRA

IX.

Mentre bighellonavo ieri in Washington Street, un guerriero della repubblica, inciariato, impomatato, lindo come un figurino, mi ha rimesso passando una tessera elegante, zeppa d'interrogativi: "Conosci tu la marina americana? Sai tu che i marinai d'America sbarcarono primi a Derna nel 1806? entrarono primi nel forte di Chapultepec nel 1847? e sbarcarono primi a Cuba nel 1898, e primi in Cina nel 1900? e primi e soli hanno catturato John Brown ad Harpers Ferry?"

E a tutti questi interrogativi una risposta sola, ma categorica:

— Tu non sai un bel nulla; se sapessi, a quest'ora ti saresti già arruolato al Tremont Row tra gli equipaggi della grande repubblica!

Bravo merlo!

Perchè io appunto so che gli equipaggi della repubblica — come del resto quelli reali od imperiali d'Italia di Germania o d'Inghilterra — sono sempre i primi in casa d'altri, primi agli arrebbaggi, al sacco, agli incendi ed agli stupri da cui sono caratterizzati in Cina ed alle Filippine, al Madagascar, al Transvaal od al Marocco le piraterie del civilissimo industrialismo borsaiolo; e so che sono i primi a frenar dovunque le rivolte degli oppressi, a buttar primi, come alla gola di John Brown, il capestro agli annunziatori, ai precursori, in Tremont Row all'ufficio di reclutamento nè vi metto i piedi, nè vi accompagno i figlioli: ed appunto perchè sanno, e non vogliono raccattar la gloria nel sangue ed il pane nella vergogna, i lavoratori lasciano vedove, anchilosate nelle darsene le grandi corazzate della repubblica; ed è, essa, costretta a coscrivere le sue ciurme fra quelli che non sanno, tra gli scioperati e disperati rifiuti della fabbrica e della galera.

Un uomo che ha dignità e cuore non fa lo sgherro od il mozzorecchi, non fa il soldato.

A proposito di soldati, Karl Liebknecht ammoniva al Reichstag nella seduta del 16 marzo ultimo che "non si dovrebbe suscitare l'orrore dei giovani soltanto per l'attentato di Serajevo perchè vi sono caduti un arciduca ed un'arciduchessa, ma contro i numerosi e più vasti focolari del militarismo austriaco e tedesco nei quali l'assassino, il grande e paradossale assassinio collettivo, è magnificato, benedetto, come speciale grazia dell'altissimo".

Ed alle madri denunciava che "le scuole governative ecclesiastiche o laiche sono stabili immensi impunitari, in cui i figli sono cresciuti, trenati, ossessionati all'odio ed al fratricidio".

A Karl Liebknecht che usciva dal Parlamento ha saldato per l'opera onesta e coraggiosa il conto delle materne gratitudini una donna, con un paio di colpi di rivoltella, che per buona ventura andarono a vuoto.

Intorno alle cause dell'aggressione ed alla persona dell'aggressore, custodisce il mistero la censura di Guglielmone impenetrabilmente.

Potrebbe l'indiscrezione — come già nell'assassinio di Jean Jaurès — scoprire la mano e la complicità dei mandanti, delle tavole rotonde, delle caserme, dei circoli di Corte, dei Krupp o dei Ballin che dell'Impero, delle sue sorti e delle fortune della santa guerra sono l'arca ed il presidio; ed il silenzio è di rigore.

La parola, pel momento, è a quegli altri. E parecchi compagni e qualche giornale di parte nostra si dolgono che "tra quegli altri" Carlo Malato e Jean Grave e Pietro Kropotkin e Paolo Reclus, rincarando su l'aberrazione iniziale, siano insorti contro ogni ipotesi di pace colla Germania finchè i lavoratori tedeschi non sapranno strappare al governo imperiale l'assicurazione, la guarentigia che non soltanto non si parlerà di annessioni tedesche, di tedesche pretese a qualsiasi indennità di guerra, ma che il governo tedesco riparerà, nei limiti del possibile, ai danni

provocati dalle sue barbare invasioni. Un'emenda generosa e doverosa per la quale il proletariato tedesco non mostra fino ad oggi la più lontana disposizione. Per cui, avanti colla guerra!

I compagni hanno torto di dolersi.

Come in algebra, ed in grammatica del resto, due segni negativi vi danno un segno positivo, in logica la somma di due contraddizioni finisce per darvi il ponte sulla via del giudizio; ed a me pare che vi rientrino finalmente colla loro protesta ultimissima e Grave e Malato e Paul Reclus e Kropotkin.

E, quasi quasi, mi... riconcilio.

Era meglio che la guerra non fosse venuta a riconfondere nella coscienza embrionale del proletariato, e nel nome di superati ideali, gli interessi antagonistici di classe che vi si erano appena appena differenziati; era meglio che non fosse venuta ad interrompere il lavoro d'internazionale preparazione rivoluzionaria che era, e rimane, al suo primo e fragile ordito; ma giacchè, da una parte e dall'altra, per colpa della kultur o della civiltà, dell'agnello o del lupo, la guerra è scoscesa, eh, tiri via, giù, fino in fondo, fino all'ultima cartuccia e all'ultimo soldato. E addensino la strage, la devastazione, la ruina, la maledizione delle madri, le lacrime degli orfani sullo scellerato ordine sociale le espiasioni che non potè, non seppe la sparuta opera nostra. Tanto più che la restaurazione pura e semplice della pace quae ante, non avanzandoci di un passo, documenterebbe soltanto la vana enormità del sacrificio.

Non è logico?

Tanto, pare a me, che non so più spiegarmi come Kropotkin, Grave, Malato e Paolo Reclus non siano andati alle conseguenze estreme della loro protesta e delle loro esigenze: "Vogliamo che i lavoratori tedeschi disarmino del loro Kaiser e dei suoi giannizzeri il pugno forsennato e l'adunca libidine? E diamo una mano ai poveracci che dove credono nella patria e nel predominio della stirpe sono illusi o sviati come... noi, e degni di ben altra attenuante; e dove fanno la guerra sono vittime della stessa nefasta superstizione che noi abbiamo da questa parte riaccesa dopo mezzo secolo di eresia e di scisma; e confortiamoli di una prima guarentigia, assicurandoli che alla pari collo sforzo temerario che esigiamo da essi, noi porremo il proletariato francese e belga, russo italiano ed inglese; così che si possa al nemico imporre qualcoselina di più, magari: che ci restituisca il prodotto che da qualche millennio si è annesso del nostro lavoro, esimendoci dall'indennità spaventosa di guerra che gli paghiamo, rassegnati, da qualche migliaio di generazioni in bocconi di sangue e di polmoni, in tributi irridimibili di lacrime e di sangue. Al nemico che, come i tedeschi, noi, noi pure abbiamo in casa, a tiro di mano".

Ci saremmo riconciliati pienamente.

Invece...

Invece esigono dagli altri il coraggio dell'onesta rivolta che in casa, tra i lavoratori della stirpe, non sanno suscitare nè chiedere, che hanno spento anzi d'abiure imprompte e di sofismi beffardi: "Siccome base necessaria della fratellanza è l'uguaglianza e questa presuppone la reciproca indipendenza delle nazioni, così è evidente che il sentimento nazionale non è già un ostacolo ma gradino necessario per ascendere agli orizzonti più vasti dell'idea umanitaria. E perciò coloro che questo sentimento nazionale combattono sotto lo specioso pretesto del concetto umanitario, ben lungi d'affrettarne il trionfo lo ritardano camminando a ritroso della corrente per cui l'umanità è avviata da tanti secoli" (1).

Non è questo il loro sofisma? non sono questi i poveri cavilli a cui raccomandano le inescusabili apostasie?

E sono gli stessi a cui diciott'anni fa il generalissimo Cadorna raccomandava in "Armi e Progresso" quella preparazione militare contro cui Malato e Grave, Paul Reclus e Pietro Propotkin ci erigevano col ragionamento e

coll'insegnamento irresistibile, coll'esempio generoso e coraggioso.

Ed allora Grave, Malato, Reclus, Kropotkin che ragionano come Cadorna non mi persuadono più.

L. Galleani

("C. S.", 22 aprile 1916)

(1) In Armi e Progresso del Capitano Ranzi, Roma 1898.

Fra i due mali...

... è logico scegliere il minore. Zukof oppure Sputnik?

La tirannia delle forze armate o la tirannia della tecnica nelle sue più spettacolari espressioni?

Perchè se la Russia ha liquidato il suo possibile Napoleone, lo ha fatto solo in coincidenza col nascere di un'altra supremazia che essa deve aver giudicata ancor più decisiva per i suoi disegni di potenza.

Tutta la tensione fra Turchia e Siria, infantile gioco per mascherare la voglia di attaccar lite, è svanita al sole quale candida nuvoletta, appena il sole è stato oscurato dal nuovo satellite che ci rigira attorno, non so se più in tono canzonatorio o di commiserazione.

La Terra? Una cosetta che in una piccola ora e mezza si può sorvegliare: oggi con gli occhi di un animale, domani con quelli di un poliziotto collegato a mezzo radio con la squadra mobile.

C'è poco da starcene allegri.

Se l'esercito sta scomparendo di fronte alla maggior potenza della tecnica, l'antico rapporto fra civili e militari cede il posto al nuovo rapporto fra astronautica e vile pedone.

Quale dei due abbia ad essere il peggiore lo si vedrà, pur ammettendo che il primo ha nel recente passato superati tutti i limiti di tolleranza.

Ma l'uomo è un animale che si adatta, e v'è a meravigliarsi se nei paesi civili non è stata ancora stabilita la tassa relativa alla conquista dello spazio stellare. Cifre astronomiche richieste, cifre siderali da versare, un tantino per ciascuno.

Che poi abbia a servire la Luna conquistata per alleviare le sofferenze dei più diseredati è mistero; con ogni probabilità ciò sarà un pretesto in più per eliminare la parte meno adatta ai... tempi nuovi, per lasciar sopravvivere il più capace a cavarsela, se non il migliore.

Vi è un fatto strano, una coincidenza che non ritengo fortuita.

Questo balzo in avanti per l'umanità intera avviene appunto là dove il numero dei sacrificati, in cifre ed in sadica qualità di sofferenza, è maggiore; così che, scrivendo a Julijana in Bulgaria, le ho detto che mi cavavo il cappello davanti ai tanti esseri umani stritolati dalla inflessibile tirannia, come alla causa vera, profonda, necessaria forse per il nuovo giocattolo che il sole in quei giorni aveva cominciato a illuminare e le stelle a bombardare coi loro raggi cosmici.

E' presto detto; si fabbrica un razzo a tre tempi; gli si dà fuoco, lo si dirige e, via il gioco è fatto. Chi dirà la voragine di denaro, se lo volete, in realtà, di vite umane inghiottite, che sta sotto tali facili parole, l'incoscienza spaventosa dei sacrificati di domani che provano oggi un brivido di orgoglio fanciullesco per quello che hanno fatto gli altri, non per certo loro?

Questa commozione, questo gesto di fiera, questo inno alla potenza dell'uomo, qual mai misera cosa risulta se viene grattata fino all'osso: da una parte una piccola elite che è pronta a distruggere mezza umanità pur di soddisfare la sua sete di potenza, dall'altra una umanità intera che si compiace, che si bea del macigno che sta sospeso ad un cappello sopra la sua testa.

Che gli scienziati facciano il loro mestiere è umano, ma non è umano che tanta gente li

incoraggi col suo applauso e presenti i polsi docili alle manette del nuovo padrone.

E quale padrone!

Se mi domandassero a bruciapelo: Zukof oppure Sputnik, ci penserei due volte prima di rispondere. In realtà l'uno val l'altro.

Più si afferma la differenza culturale, morale, psicologica fra uomo ed uomo e più viene ritardato il giorno di un miglioramento di rapporti fra il più forte ed il più debole, più i tiranni si sentiranno ben saldamente piantati sulla ignoranza dei loro governati.

Non sono per certo i nuovi satelliti della Terra che lanceranno dall'alto foglietti di propaganda per l'eguaglianza sociale!

Il lato positivo consiste a mio vedere in una specie di grippe che sta ponendo a regime non esigua parte del clero cattolico e . . . protestante. Ove la Russia perda il suo aspetto di spaventa-passeri sulla base di quadrate legioni e di rotonde bombe, nell'ipotesi la tensione fra oriente ed occidente finisca di divenire, per il momento almeno, una questione di formule e di trigonometria sferica, il cristianesimo, baluardo della civiltà occidentale, contro la barbarie dell'oriente, diventa buono per il solaio, con le altre anticaglie fuori uso.

Non ritengo che il Papa scomunicerà i violatori dello spazio divino; rischierebbe di battere ogni record di ridicolo. Ma che diventa la Russia, senza dio, il giorno nel quale si trincerà dietro le sue conquiste stellari e si decide a far leva per i suoi affari più prosaici sopra la ammirazione incondizionata degli avversari di ieri?

E che diventa mai il buon dio quando quelli che lo negano riescono ad affermarsi, per lo meno nell'attimo fuggente, come la massima espressione della capacità creativa dell'uomo?

Sotto questo punto di vista Sputnik segna parecchi punti a suo vantaggio e se non fosse per quello che vedremo o vedrete domani, si potrebbe anche accettare il cambio. Sputnik contro Zukof.

A proposito, lo avete visto voi? E non avendolo visto credete per davvero a quelli che lo hanno visto? In questo caso almeno fra il credere ed il non credere quale è il minor male?

Il momento . . . per lo meno interessante, che l'umanità sta vivendo, si riduce a ciò: a bombe atomiche americane sganciate da aeroplani telecomandati sulla Russia ed a bombe atomiche inviate a mezzo di razzi dai russi in America. Psicologicamente parlando, ad uno smisurato sentimento di superiorità russo capace di ipnotizzare l'avversario, e ad un pari stato d'animo di vergognosa inferiorità da parte americana, che scuote buona parte del suo piedestallo d'avorio sul quale se ne stava in pancioline, davanti agli occhi degli alleati. . . Alleati per modo di dire! (Bacia questo santo o salta da questa finestra).

Quanto bisogna dire, quello che va proclamato da chi non ha perduto il controllo dei propri nervi, si è che sia America che Russia, sia Zukof o Sputnik, i tiranni esistono in quanto esistono oppressi che hanno la vocazione a tale stato di irresponsabilità. Talchè, fino a quando un'ostia fatta di farina troverà folle inginocchiate ad adorarla, poco è a meravigliarsi altri si pongano ad adorare la brava cagnetta siberiana che prima ha valicato gli spazzi dianzi proibiti.

Fra i due mali quale il peggiore? Via, siamo seri. Il peggiore è costituito fuori dubbio . . . da chi continua a porgere con entusiasmo i suoi polsi ai tiranni, beatamente beato.

D. Pastorello

5-II-1957



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Philadelphia, Pa. — Sabato 11 gennaio alle ore 7:30 P. M., al Labor Educational Centre, 924 Walnut Street avrà luogo una cena a beneficio della nostra stampa e Vittime Politiche. Facciamo un caldo invito ai compagni, nonché ai comp. pensionati — ed agli amici di intervenire colle loro famiglie a questa serata di solidarietà con i nostri giornali battaglieri e con le vittime del governo papalino d'Italia. — Il Circolo d'Emancipazione Sociale.

Miami, Florida. — Domenica 12 gennaio 1958 avrà luogo al Crandon Park il primo picnic della stagione invernale. Compagni e amici sono cordialmente invitati. Il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari", della rivista "Volontà" e del "Freedom" di Londra.

Coloro che desiderano parteciparvi sono benvenuti ma dovranno provvedere personalmente alla propria alimentazione. — Gli Iniziatori.

Newark, N. J. — Domenica 19 gennaio, alle ore 3:30 P. M. nei locali dell'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut Street, avrà luogo la consueta ricreazione mensile a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Compagni ed amici sono invitati ad essere presenti con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Detroit, Mich. — Sabato 25 gennaio, alle ore 8:30 P. M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione familiare, ed invitiamo amici e compagni ad essere presenti. — I Refrattari.

Los Angeles, Calif. — Sabato 1 febbraio nella sala al numero 126 North Saint-Louis St. avrà luogo un trattenimento familiare con pranzo e ballo, cominciando alle 7 P. M. Il ricavato andrà ove più urge il bisogno.

Amici e compagni sono cordialmente invitati. — Noi.

San Francisco, Calif. — Sabato 15 febbraio 1958, alle ore 7:30 P. M. nella sala Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cenetta familiare seguita da ballo. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

New Britain, Conn. — Nella riunione del 21 dicembre scorso fra compagni furono raccolti \$40 da passare all'amministrazione per la vita dell'"Adunata".

La prossima riunione avrà luogo il terzo sabato di gennaio, cioè il 18 gennaio 1958 a mezzogiorno, al solito posto. — Il Gruppo L Bertoni.

East Boston, Mass. — Resoconto della festa del 31 dicembre-1 gennaio: Entrata \$435,50, più contribuzioni: Paimi 5, Garofalini 5; Totale \$445,50; Spese 198,50; Ricavato netto \$247,50 che di comune accordo vengono destinati all'"Adunata dei Refrattari". A quanti hanno contribuito alla buona riuscita di questa iniziativa un saluto grato. — Aurora Club.

AMMINISTRAZIONE N. 2

Abbonamenti

Philadelphia, Pa., R. Cirino \$3; Newfield, N. J., A. Pagano 3; Providence, R. I., N. Santoro 3; E. Boston, Mass., E. Morganti 5; Totale \$14,00.

Sottoscrizione

Phoenix, Arizona, S. Rossetti \$10; Williamson, W. Va., M. Larena 10; Mishawaka, Ind., A. Casini 5; Stockton, Calif., L. Samito 10; New Britain, Conn., A. Paganetti 5; Philadelphia, Pa., R. Cirino 3; New Britain, Conn. come da comunicato Il Gruppo L Bertoni 40; Los Angeles, Calif. salutando i Muli di Detroit, Favria 10, Parigi 5; E. Boston, Mass., contribuzione mensile per la vita dell'"Adunata": Braciolin 2, Ribotto 2, Savini 2, Silvestri 2, Amari 2; New Britain, Conn., A. Tata 5, T. Argolesi 5; San Bernardino, Calif., J. Di Salvo 15; Santa Barbara, Calif., Ed. Gilberti 10; Bronx, N. Y., L. Zanier 10; Youngston, O., P. Pugliesi 5, Delegato 5; Chicago, Ill., P. Zingaretti 4; E. Boston, Mass. come da Comunicato L'Aurora Club 247; New York, N. Y., V. De Martin 1,70; Bronx, N. Y., M. Rossetti 10; Phoenix, Arizona, C. Mollar 10, F. Pain 10; Totale \$444,70.

Riassunto

Deficit precedente	\$922,21	
Uscite	437,60	1359,81
Entrate: Abbonamenti	14,00	
Sottoscrizione	444,70	458,70
Deficit dollari		901,11

Pubblicazioni ricevute

'VOLONTÀ' — Anno X, No. 12, 1 novembre 1957 — Rivista Anarchica Mensile — Edizioni RL Napoli.

Sommario: V.: "Fare fare fare"; A. Moroni: Riflessioni sul passato (1900-1914); Conversazioni tra amici: G. Bianchi e G. Berneri: "Gli anarchici e la rivoluzione spagnola"; C. Berneri: "Filippo Turati e il riformismo"; V.: "Apparati e democrazia"; Lettere: I. S. Parane: "Finzione parlamentare"; 2. V. Garcia: "L'anarchismo al Giappone"; L. Landy: "Le promesse di Kadar"; M. Bergamo: "Una lettera da Parigi"; V.: "Concubini pubblici?"; Floreal: "Vacanze felici"; Indice delle materie della X annata; Edizioni R.L. e Libreria; Rendiconto finanziario; Note: "Nenni recidivo"; I. Bavastro: "Una grande vergogna"; "Risuscitano i morti"; "Albert Camus, premio Nobile della letetratura"; "La pensione ai coltivatori diretti"; "Lo sputnik"; "Auguri per Volontà".

Il presente numero porta la seguente nota amministrativa:

"Tutti coloro che ricevono la rivista sono pregati di fare attenzione alle nuove condizioni di abbonamento (Annuale Lire 800; Semetrale L. 450; Estero il doppio) ed al prezzo di L. 80 di ogni copia. Inoltre, li sollecitiamo ad inviarci i relativi importi senza attendere da noi estratti-conto, che, mancando di amministratore ed essendo il nostro lavoro di volontari, non ci rimane il tempo di reclamare pagamenti e abbonamenti.

"Tutti coloro che s'interessano alla rivista, faciliteranno il nostro lavoro se si assumeranno, nelle città in cui "Volontà" viene data nelle edicole, la responsabilità di riscuotere il pagamento delle copie vendute e di inviarci il denaro.

"Nelle somme che inviano è necessario specificare a quale delle nostre iniziative esse sono destinate. Gli indirizzi nuovi o i cambiamenti di indirizzi devono essere scritti chiaramente. Coloro che da anni non si sono fatti vivi con la nostra amministrazione non riceveranno più "Volontà".

Indirizzo: "VOLONTÀ" — Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

SEME ANARCHICO — Anno VII, N. 11. Novembre 1957 — Mensile di propaganda di emancipazione sociale. Indirizzo. Casella Postale 200 Ferr. Torino.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 33. Dicembre 1957 — Organo della Federazione Anarchica Francese — Mensile in lingua francese. Indirizzo: 3, rue Ternaux, Paris XI — France.

DEFENSE DE L'HOMME — A. X, No. 109. Novembre 1957. — Rivista mensile in lingua francese. Le ultime sei pagine contengono "Pages de L'Unité" di E. Armand. — Indirizzo: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes-Maritimes) France.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XVI, Num. 178. Dicembre 1957 — Mensile in lingua spagnola. Indirizzo: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D. F.

SPARTAKUS — A. 17, No. 24. 7 dicembre 1957 — Bollettino in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam C — Olanda.

SOLIDARIDAD OBRERA — SUPLEMENTO LITERARIO — No. 663-48. Supplemento mensile in lingua spagnola al settimanale "Solidaridad Obrera" di Parigi. Indirizzo: 24 Rue Sainte-Marthe, Paris X — France.

F.A.I. BOLLETTINO INTERNO — Genova dicembre 1957. N. 1 — Fascicolo di 32 pagine con copertina edito dalla Commissione di Corrispondenza. Vico Agogliotti (Cancello) Genova.

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Numero 47, Quarto trimestre del 1957 — Fascicolo di 32 pagine in lingua francese. Indirizzo: 3, Allée du Chateau, Les Pavillons-sous-Bois (Seine) France.

CENIT — A. VII, N. 83. Novembre 1957 — Rivista mensile in lingua spagnola. Indirizzo: 4, rue Belfort, Toulouse (Haute Garonne) France.

SARVODAYA — Vol. VII. No. 5. Novembre 1957 — Rivista mensile di orientazione Gandhista in lingua inglese. Indirizzo: Sarvodaya — 19, Sivajinagar, Tanjore (S. India).



Censura in ritirata

Nel 1950 incominciarono ad arrivare nei porti d'entrata degli Stati Uniti, libri, disegni, incisioni ecc. diretti all'Institute for Sex Research, Inc. presso la Indiana University, fondato e diretto allora dal defunto Dott. Alfred C. Kinsey. Provenienti da diverse parti del mondo, quei disegni, libri e incisioni documentavano i costumi sessuali dell'Homo Sapiens in tempi e luoghi diversi, dagli albori della storia al giorno d'oggi. E siccome i costumi sessuali dell'Homo Sapiens sono stati e continuano ad essere alquanto diversi dagli insegnamenti puritani della morale che i legislatori degli S. U. sono andati inscrivendo nei codici e nelle leggi della repubblica, i funzionari del servizio doganale, turbati da quel che vi vedevano, incominciarono fin da allora ad ammuccchiare quella roba, ritenendola scandalosa, nei magazzini di frontiera con la pia intenzione di non permetterle di profanare il sacro suolo della patria, e di farne un bel giorno un auto-da-fè purificatore.

In materia di morale gli agenti del servizio doganale sono inflessibili: una trentina d'anni fa, regnando Herbert Hoover, il grande ingegnere che ora è veramente il Mentore del gran generale della liberazione europea, essi sequestrarono alla frontiera le copie del "Candide" di Voltaire, in cui avevano ravvisato elementi corruttori della morale nazionale, sublimata proprio allora, nel proibizionismo del XVIII Emendamento d'infausta memoria.

I destinatari dell'Istituto per le ricerche sessuali protestarono, naturalmente; e sapendo per studio diretto quale abisso separi l'ostentato quaccherismo dei legislatori nazionali e la realtà dei costumi sessuali della popolazione, non solo non riuscivano a scandalizzarsi del contenuto di quei libri, disegni ed incisioni, ma si appellarono ai tribunali rivendicando il loro diritto di venire in possesso di quel materiale che avevano cercato e comperato all'estero appunto perchè lo ritenevano indispensabile ad uno studio serio ed obiettivo della condotta sessuale, non solo della popolazione degli S. U., ma di tutta la specie umana nelle sue varie diramazioni e civiltà.

Dopo quasi otto anni dall'inizio dell'indebito sequestro, la questione fu giudicata il primo novembre u.s. nella Corte federale del Distretto di New York dal giudice Edmund L. Palmieri, il quale — cosa rara fra i magistrati portanti nomi italiani, usualmente bigotti e forcaioli — sentenziò il preteso materiale pornografico sequestrato dalle autorità doganali non solo non poteva essere distrutto ma doveva essere consegnato al destinatario perchè un oggetto non può essere legalmente osceno quando chi lo guarda lo fa a scopo di studio. E così l'Istituto dell'Indiana University avrà i suoi testi e documenti.

La censura è sempre idiota, nel caso in esame lo fu soltanto un po' più del solito.

Ma perchè ci sono voluti tanti anni per arrivare ad una decisione che il senso comune avrebbe dovuto consigliare fin da principio? — domanda Max Lerner nel "Post" del 3 gennaio. E risponde: "La spiegazione ostensibile è che ci voleva del tempo per interpretare le leggi in materia e le interpretazioni che ne dà la Suprema Corte. Ma — soggiunge — io sospetto che lo sputnik c'entri per qualche cosa. Da quando i russi hanno lanciato una cagnetta nello spazio e la fanno circolare intorno alla terra grazie all'intelligenza dei loro scienziati, noi abbiamo sviluppato un'improvvisa tenerezza per i nostri uomini di scienza; e qualunque cosa possa essere classificata come base di ricerca, non sia pure che di ricerca sessuale, è venuta ad assumere un'importanza nuova. . ."

L'ambizione s'attacca più facilmente alle piccole che alle grandi anime, come il fuoco s'appiglia più facilmente alla paglia e alle capanne che ai palazzi.

Chamfort

Buon principio...

E' un fatto facile a vedersi ed a provarsi: dove maggiore è l'influenza della grande repubblica sedicente democratica degli Stati Uniti, ivi si trovano generalmente governi assolutisti, totalitari o addirittura teocratici. Nel continente americano Cuba, Guatemala, Nicaragua, Venezuela sono certamente fra i paesi più esposti all'influenza politica ed economica degli Stati Uniti, e sono nello stesso tempo i paesi soggetti alle dittature militari più tiranniche che esistano attualmente. In Europa, la Grecia, l'Italia, la Germania Occidentale sono, o sono state recentemente, occupate dalle truppe, oltre che dai capitali, della plutocrazia statunitense, e sono — ad onta della pretesa liberazione del 1945 — tuttora infestate di elementi fascisti e nazisti; mentre il Portogallo e la Spagna, oggetti della speciale premura del governo e del capitalismo degli S. U., sono retti addirittura secondo le norme assolutiste del clerico-fascismo e del clerico-nazismo.

Gli interessi economici del governo e del capitalismo statunitense nel Venezuela sono ingenti, non solo perchè la produzione petrolifera annuale di quella repubblica è seconda soltanto a quella degli Stati Uniti, ma anche perchè a quella produzione sono direttamente interessati il personale ed il capitale U.S.A. Quarantamila cittadini statunitensi sono impiegati nel Venezuela da circa trecento corporazioni nord-americane che vi hanno investito capitali per un valore approssimativo di tre miliardi di dollari. Gli investimenti U.S.A. non sono soltanto nel petrolio venezuelano, bensì anche nel ferro ed in altre risorse minerarie.

Il Venezuela ha una superficie tre volte quella dell'Italia, ma la sua popolazione non arriva a sei milioni di abitanti. E ciò vuol dire che un investimento capitalistico di tre miliardi di dollari non può non essere un fattore di prim'ordine nel reggimento politico del paese. Se il Venezuela è dominato da una dittatura militare tanto feroce quanto arbitraria deve voler dire che il capitale statunitense ivi investito vi trova il suo tornaconto, anche se non fu esso stesso a crearla.

Nel 1948 una giunta militare depose il Presidente in carica: Romulo Gallegos ritenendolo troppo spinto verso sinistra e ne raccolse la successione designando come suo capo il colonnello Carlos Belgado Chabaud, il quale fu assassinato nel 1950. Due anni dopo, il generale Marco Perez Jimenez, uno dei membri della giunta, si fece nominare Presidente degli Stati Uniti di Venezuela, e in quella carica si è fatto confermare da un plebiscito il 15 dicembre scorso, quando la maggioranza (2.350.000 voti) si sarebbe dichiarata in favore della continuazione della dittatura. Ma l'idea del plebiscito invece d'un'elezione regolare suscitò energiche proteste da parte degli studenti e ad onta della violenza terroristica con cui il dittatore esercita il suo potere, mezzo milione di votanti osarono esprimere la loro opinione contraria ("Times", 5-1).

Il malcontento popolare è grande e giustificato: Si calcola che un terzo della popolazione viva nelle campagne una vita quasi primitiva e sterile, priva d'ogni mezzo di produzione; l'analfabetismo comprende almeno metà degli abitanti, le misure igieniche più elementari sono totalmente sconosciute da tre quarti della popolazione. Le condizioni sono così gravi che persino nei ranghi del clero si sentono mormorii di malcontento. Ma finora la dittatura di Perez Jimenez era parsa sorretta dal consenso unanime delle gerarchie militari e quindi incrollabile.

Come una rivelazione si è manifestato nelle prime ore del nuovo anno un colpo di forza iniziato dall'aviazione militare basata a Maracay, una cinquantina di miglia ad ovest della capitale, che fu bombardata la mattina del primo gennaio. Ma la rivolta durò poco e l'indomani il dittatore poteva annunziare d'aver messo in fuga i ribelli, alcune decine dei quali avevano trovato rifugio nella vicina repubblica di Colombia.

Ma il consenso generale è che anche la dittatura di cotesto trascinandole borioso e feroce sia

irrimediabilmente compromessa. L'accanimento della repressione — si dice che le prigioni siano traboccanti di ostaggi, mentre la censura vieta che si parli delle esecuzioni sommarie — non farà che infondere impeto al malcontento e precipitare la fine del regime.

Le rivolte militari sono naturalmente sempre sospette. Ma se non sono sorrette dall'insurrezione popolare, o sono condannate al fallimento o si limitano a sostituire una dittatura ad un'altra. Ma se riescono ad ottenere la solidarietà dell'insurrezione popolare e la rivoluzione riesce a prevalere, soltanto la maturità della coscienza e la volontà del popolo stesso possono segnare i limiti delle sue conquiste di libertà e di giustizia.

Politica

La politica italiana è sempre divertente, ma diventa più divertente del solito quando si avvicinano le elezioni generali.

Ansioso, comprensibilmente d'altronde, di riuscire in occasione delle prossime elezioni generali politiche ad annettere alla repubblica di San Giovanni in Laterano la città di Napoli, rimasta al regime monarchico-borbonico del suo sindaco, il realista Achille Lauro, il partito governativo ha condotto sull'amministrazione municipale di Napoli un'inchiesta per mezzo del ministero dell'Interno, presieduto dall'on. Tambroni, deputato clericale eletto dagli elettori marchigiani, il quale ne ha reso conto in un discorso alla Camera dove si è espresso in termini di questo genere:

— "La disamministrazione di Napoli è contenuta in queste cifre: Il bilancio preventivo del corrente esercizio presenta un deficit di 33 miliardi. Il personale dipendente dal Comune di Napoli tocca le 14 mila unità, il doppio cioè dei posti in organico. Le entrate normali del Comune che ammontano a 12 miliardi, non bastano così nemmeno a pagare il personale. . . Nel settore dell'assistenza, dei servizi sociali, del ricovero ospedaliero degli ammalati, né le procedure sono regolari, né il Comune si preoccupa di recuperare somme erogate anche a favore di abbienti. Il sindaco ha sfornato migliaia di ordinanze senza controllo. Le macchine del Comune servono a usi privati, come macchine private sono adibite ad uso del Comune o, meglio, dei suoi amministratori. Nelle liste anagrafiche e elettorali almeno il 10 per cento di elettori non dovrebbero figurarvi. . . Sui versamenti del Comune a privati imprenditori viene trattenuta una percentuale, che non è versata nelle casse comunali, ma su un conto intestato a Lauro che ne dispone secondo i suoi criteri personali. . ." ("Resto del Carlino", 8-XII-1957).

Lauro ha risposto alle accuse del ministro Tambroni di "fronte al Consiglio comunale di Napoli al completo", non solo difendendosi ma anche accusando gli amministratori degli altri partiti di far di peggio. Ha detto, fra l'altro: a Napoli ci sono 12 macchine date in servizio a consiglieri che sono vice-sindaci di quartieri lontani dal centro; ma Messina, città molto più piccola di Napoli, con una amministrazione D. C. (clericale) ha 104 vetture-automobili a disposizione dei suoi amministratori; ha domandato dove siano andati i 200 miliardi stanziati per il Polesine e che non furono mai spesi per le zone alluvionate, e che cosa sia veramente accaduto nell'amministrazione comunale di Roma, dove il clericale Rebecchini non si è più presentato come candidato, ed a Firenze dove un provvido commissario prefettizio ha evitato a La Pira una serie di processi alla vigilia delle elezioni. . . ("La Stampa", 10-XII).

Evidentemente hanno ragione tutti e due: e il ministro Tambroni e il sindaco Lauro. Si va al potere promettendo mare e monti all'elettorato, ma poi ci si mantiene al potere facendo i propri interessi e gli interessi dei propri amici e clienti. Così è a Napoli in regime di monarchia borbonica, come a Roma e a Firenze in regime di repubblica clericale, come altrove con l'etichetta democratica o socialista o comunista.

L'autorità politica, sia statale sia municipale, non ha in fondo altro scopo né altra funzione.

Ogni idea irrealizzata sembra un'utopia; ma non si farebbe mai nulla se si credesse che nulla è possibile all'infuori di quel che esiste.

Simone De Beauvoir